



di Emilio Tadini

Una Passione molto teatrale

In questa "Orazione nell'orto" El Greco mette in scena una rappresentazione, dove il figlio di Dio è visto come un uomo, con tutte le sue debolezze e paure. Ma nello sguardo pacificato s'intuisce la resa a un tragico destino. La composizione rivoluzionaria del quadro e la visionarietà di questo Cristo ricordano Caravaggio e già anticipano il romanticismo

Il quadro non è molto grande (102 x 131), ma lo sembra. Non è soltanto per la dimensione importante che – passando per i nostri occhi – queste figure finiscono per assumere, in quello che potremmo chiamare lo spazio dell'immaginario. È anche per l'intensità, la forza, con cui è lavorato lo spazio concreto di questa *Orazione nell'orto* (1587-1596).

Un assoluto arbitrio rispetto alle regole della verosimiglianza. Una totale libertà creativa. Una narrazione che procede per improvvise eccitazioni, per enfattizzazioni sfrenate, per sintesi rapidissime.

Va notata la forma – del tutto innaturale – delle rocce che costituiscono la scena. La roccia dietro il corpo di Cristo si piega come cartone, a formare una specie di copertura artificiale. La stessa roccia poi forma una specie di assurdo cunicolo, sulla sinistra, per ospitare i corpi degli apostoli addormentati. E gli apostoli dovrebbero posare inerti. Ma quanta oscura inquietudine, nel panneggio esagerato delle loro vesti!

Il cielo, le nuvole. Sembrano insistere sull'artificio teatrale, queste nuvole. Sembrano fatte con un po' di luce – qualche illuminazione sommaria, violenta – e un po' di garza rigida. Viene in mente il drappo sullo sfondo delle *Demoiselles d'Avignon* di Picasso. Il quale, tra l'altro, proprio mentre dipingeva quel suo grande qua-

dro ebbe modo di vedere frequentemente i dipinti di El Greco.

A destra, una nuvola – sopra il disco della luna – è tagliata in modo da darci l'impressione di vedere un occhio: la palpebra, la pupilla... Come se El Greco volesse suggerirci lo sguardo di un immenso Dio, peraltro invisibile, in atto di assistere, assolutamente impassibile, all'evento terribile della Passione che sta per andare in scena.

Un Dio «peraltro invisibile», ho scritto nel paragrafo precedente. Ma la forma delle nuvole intorno a quell'occhio che abbiamo immaginato di vedere, non sembra quasi voler suggerire la forma, in cielo, di una faccia immensa?

Anche il meccanismo dell'illuminazione è costituito in modo del tutto arbitrario. La luna è dietro, sullo sfondo. Illumina in modo naturale soltanto il gruppo dei soldati, che, guidati da Giuda, vengono ad arrestare Cristo. Ma Cristo, lui, in primo piano, da quale luce è illuminato?

Probabilmente, Cristo è illuminato da qualche luce spirituale che viene dal cielo. Una luce spietata, ci sembra. Che lo espone quasi brutalmente alla vista degli "spettatori" nel momento in cui il suo sacrificio sta per incominciare.

Cristo guarda l'angelo che gli porge "l'amaro calice". E sta per rifiutarlo («Allontanalo da

me...»). Ma guardate il suo sguardo. Sembra pacificato, teso a esprimere un assenso, una resa, a quel "destino" che si realizza nella volontà del Padre. E la postura delle mani sembra avvalorare il senso della sua espressione.

Eppure... cercate di guardare soltanto gli occhi. Non è, questo, lo sguardo che abbiamo visto in tanti dipinti a soggetto religioso, con santi e martiri colpiti, torturati, trascinati davanti al carnefice. Non è lo sguardo di qualcuno in preda, nonostante tutto, all'estrema consolazione di un rapimento estatico. In quegli occhi sembra di intravedere la coscienza attonita di qualche prossimo, irresistibile terrore. Come di chi sia in grado di contemplare, di colpo, la prossimità della sofferenza più straziante. E della morte, senza potersi figurare nessuna resurrezione.

Guardate il panneggio che sconvolge le vesti di Cristo. È come se quella tempesta che il suo sguardo sembrava farci appena intravedere, si scatenasse, qui, in piena evidenza. Non è soltanto il prodotto di un grande virtuosismo tecnico. Qui il panneggio si fa corpo dell'emozione.

Certamente uno studio sul significato simbolico del panneggio nel corso della storia dell'arte occidentale darebbe risultati estremamente significativi. E, forse, anche del tutto inaspettati.

Sembra che fiammeggi, que-

sto panneggio. Come, in fondo, sembra che fiammeggi le rocce e gli arbusti, quei olivi grami, rinsecchiti, aridi ai quali si riduce il "bosco" della narrazione evangelica.

Un "fiammeggiare", questo, che, se ci pensiamo soltanto un momento, potrebbe far venire in mente (agli occhi) un altro fiammeggiare: quello degli alberi, delle messi, e dei corpi, nella pittura di Vincenzo Van Gogh.

Una scena teatrale, in questo dipinto. Eppure anche qui manifesta l'innovazione profonda partecipata da El Greco. Probabilmente per suggestioni che possono essergli arrivate dalla visione, in Italia, dei dipinti, strepitosamente "nuovi", del grande Caravaggio.

Il personaggio rappresentato da El Greco – come da Caravaggio – non è un attore. Non è quell'attore sublime che tutto spesso "impersonava", nei grandi dipinti, affetti, azionati, significati che facevano parte della storia religiosa. È un attore. Costituito, paradossalmente, proprio dalla compattezza e dalla instabilità della sua struttura psichica. Una figura visionaria... La strada che porterà al Romanticismo si apre poi all'arte contemporanea, già aperta.

Emilio Tadini

SIPLEDA



Va notata la forma - del tutto immaturale - delle rocce che costituiscono la scena. La roccia dietro il corpo di Cristo si piega come cartone, a formare una specie di copertura artificiale. La stessa roccia, poi, forma una specie di assurdo cunicolo, sulla sinistra, per ospitare i corpi degli apostoli addormentati. E gli apostoli dovrebbero posare inerti. Ma quanta oscura inquietudine nel pammeggio esagerato delle loro vesti!

A destra una nuvola - sopra il disco della luna - è tagliata in modo da darci l'impressione di vedere un occhio: la palpebra, la pupilla... Come se El Greco volesse suggerirci lo sguardo di un immenso Dio, peraltro invisibile, in atto di assistere, assolutamente impassibile, all'evento terribile della Passione che sta per andare in scena.

Cercate di guardare soltanto gli occhi di Cristo. Non è questo lo sguardo che abbiamo visto in tanti dipinti a soggetto religioso, con santi e martiri colpiti, torturati, trascinati davanti al carnefice. Non è lo sguardo di qualcuno in preda, nonostante tutto, all'estrema consolazione di un rapimento estatico. Sembra di intravedere, in quegli occhi, la coscienza attonita di qualche prossimo, irresistibile terrore.